

Processo all'ex assessore Miceli

L'imprenditore Aiello: così iniziai a lavorare nel mondo della sanità

PALERMO - «Lavoravo solo come privato; solo dopo aver acquisito il laboratorio Ria ho potuto operare in regime di convenzionamento con la Regione». Lo ha ribadito ieri in aula Michele Aiello, imprenditore di Ba gheria accusato di concorso in associazione mafiosa, nel processo all'ex assessore del Comune di Palermo Domenico Miceli. Rispondendo alle domande dei difensori, nel controesame che si è svolto davanti alla terza sezione del tribunale, presieduta da Raimondo Lo Forti, Aiello ha ricostruito le trattative per l'acquisto del laboratorio di analisi. Soci della struttura erano anche Miceli e Giacomina Chiarelli, moglie del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. L'acquisizione della società Ria fu sancita durante l'assemblea straordinaria tenuta del 29 luglio '97.

I verbali della seduta sono stati illustrati in aula dal capitano dei carabinieri Michele Miulli. Miulli ha riferito al pm Nino Di Matteo che «l'assemblea fu indetta dall'amministratore unico Francesco Picciotto, per far fronte alle perdite, propose una ricapitalizzazione e offrì un diritto di opzione ai soci». Alla riunione erano presenti Aiello e la sorella Francesca che sottoscrissero l'aumento di capitale. Il capitano ha poi riferito dei rapporti tra l'ex maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro (accusato di concorso in associazione mafiosa) e Aiello, definendoli «ottimi». L'ufficiale ha quindi rivelato che la moglie di Ciuro, Francesca Boccalino, prima di prestare servizio all'Asl, aveva lavorato negli uffici delle imprese di Aiello. L'ufficiale ha infine riferito dei rapporti tra Aiello e Cuffaro sulla base di alcune intercettazioni («era evidente che fossero buoni, si davano del tu»).

Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS